

IL LAVORO NELLA MANIFATTURA: QUANTO IN MENO E DOVE?

1. La caduta delle unità di lavoro nella manifattura

La seconda ondata pandemica, sebbene meno impattante sul ciclo economico rispetto alla prima, perché associata a un *lockdown* più leggero, mantiene ancora attuale – nella sua portata esplicativa – ogni esercizio di quantificazione e identificazione dei costi della crisi. Ancora a settembre – con l'estate alle spalle – pensavamo di avere superato l'emergenza, tanto da poterci finalmente dedicare a tempo pieno ai mille ragionamenti sul cosa fare, per rilanciare con le risorse europee la nostra capacità produttiva e il lavoro. La recrudescenza dell'epidemia ci dice però che non siamo ancora usciti dalla fase emergenziale. Non casualmente, il governo ha licenziato – proprio in questi giorni – un ulteriore intervento di tamponamento – il quinto – denominato Decreto Ristori, e la transizione verso la ripartenza è ulteriormente rinviata di qualche settimana.

In questo contesto, sebbene in continuo e mutevole divenire, molto risalto ha doverosamente avuto sui giornali, nell'opinione pubblica, nelle analisi degli studiosi, IRPET compresa¹, la compressione di prodotto, oltre che di lavoro, subita in questi mesi dai comparti del terziario. Fra tutti quello turistico. Questa è una crisi che – nella componente imputabile allo shock da offerta oltre che da domanda – ha penalizzato forse per la prima volta in modo così intenso il commercio, le attività turistiche, le professionalità legate al tempo libero e alle iniziative culturali e/o sportive.

Sul fronte del lavoro, ad esempio, nel secondo e terzo trimestre dell'anno, turismo (-17%) e commercio (-6%), hanno perso su base tendenziale più del doppio degli addetti² alle dipendenze della manifattura (-3%). In termini assoluti, in conseguenza della diversa consistenza del peso occupazionale, la flessione è analoga nel commercio e nell'industria in senso stretto: entrambi registrano, infatti, 8mila addetti in meno, rispetto al medesimo periodo relativo al 2019. Ma sono quasi 24mila gli addetti in meno osservati nel comparto turistico.

Come gli altri settori, anche la manifattura ha beneficiato, in questi mesi, del blocco dei licenziamenti e di un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, che hanno congelato il mercato del lavoro. Ma al contrario del terziario, tendenzialmente, la manifattura ha maggiori quote di lavoratori a tempo indeterminato e può molto meno del primo, giocare sulla flessibilità dei contratti. Il congelamento dei licenziamenti e la Cassa Integrazione possono quindi aver messo fra parentesi una perdita di occupazione potenzialmente più alta di quella osservata, anche nella manifattura. Non considerare questo aspetto rischierebbe di sottostimare la dimensione complessiva, oltre quella di dettaglio settoriale e territoriale, della crisi che ha sofferto questo comparto. Stimiamo quindi il numero di lavoratori che hanno, di fatto, smesso di essere attivi dal primo giorno del mese di marzo, fino all'ultima data osservabile che è il 30 settembre. Questo conteggio restituisce l'intero sapore della crisi, e

¹ Ad esempio, vedi IRPET, [Nota 4/2020 dell'Osservatorio Covid-19](#), del 9 aprile 2020.

² Queste informazioni si ricavano da una stima che aggancia ai dati del Censimento i flussi delle comunicazioni obbligatorie che i datori di lavoro trasmettono ai centri per l'impiego. Per maggiori informazioni sulla metodologia cfr. IRPET, [Barometro del Covid-19. Numero 5/2020](#) del 7 maggio 2020.

rappresenta un'informazione che fornisce un'adeguata quantificazione del lavoro perso in questi mesi dal comparto manifatturiero.

Il calcolo è presto fatto. Ragioniamo in termini congiunturali, guardando cosa è accaduto fra marzo e settembre. I dipendenti nella manifattura, il 28 febbraio 2020, erano in Toscana circa 258mila. Circa 73 milioni sono state le ore di CIG ordinaria autorizzata fra marzo e settembre in questo comparto³. Considerando che i giorni lavorativi in questo intervallo temporale sono stati 151, per un orario giornaliero di 8 ore (40 settimanali), abbiamo quindi una dote oraria ad addetto pari a 1.280 ore. Che significa un monte orario complessivo, calibrato sul numero di addetti presenti nel periodo in osservazione, pari a 312 milioni di ore. La cifra restituisce il volume complessivo di ore lavoro potenziali. Ne mancano all'appello 73 milioni. Significa quindi una contrazione complessiva pari al 23%, che corrisponde ad una perdita di unità di lavoro equivalenti pari a 60mila. Detto in altri termini, fra marzo e settembre è come se nel comparto manifatturiero non avessero lavorato 60mila addetti alle dipendenze con orario pieno.

Il congelamento del mercato del lavoro, quindi, si è tradotto nel fermare l'attività di 60mila lavoratori equivalenti, in attesa di tempi migliori.

Tabella 1
UNITÀ DI LAVORO CONGELATE DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020

Addetti (a)	258.441
Ore potenziali di lavoro per addetto nel periodo (b)	1.208
Monte ore totali (c = a x b)	312.196.728
Ore giornaliere	8
Ore autorizzate di Cig nel periodo (d)	72.665.997
Quota di ore non lavorate su lavorabili (e = d / c)	23%
Unità di lavoro congelate con gli ammortizzatori sociali (f = e x a)	60.154

Se a questa cifra sommiamo il numero dei lavoratori cessati nel periodo, le unità di lavoro complessivamente osservate il 30 settembre 2020 sono 64mila in meno di quelle che avevamo ancora attive l'ultimo giorno del mese di febbraio.

Tabella 2
UNITÀ DI LAVORO IN MENO DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020

Unità di lavoro perse per contrazione degli addetti	4.271
Unità di lavoro non utilizzate per ricorso agli ammortizzatori sociali	60.154
Unità di lavoro in meno (a + b)	64.425

La Toscana in questi mesi ha, quindi, potenzialmente⁴ perso 64mila unità lavorative, di cui il 7% per effettiva cessazione e il 93% a causa di un'operazione di ibernazione, che è tutto da dimostrare possa essere rapidamente riassorbita.

2. L'articolazione settoriale e territoriale delle unità di lavoro nella manifattura

Meccanica e comparto moda sono i settori più duramente colpiti dalle chiusure e dalla successiva contrazione della domanda, specie quella proveniente dall'estero.

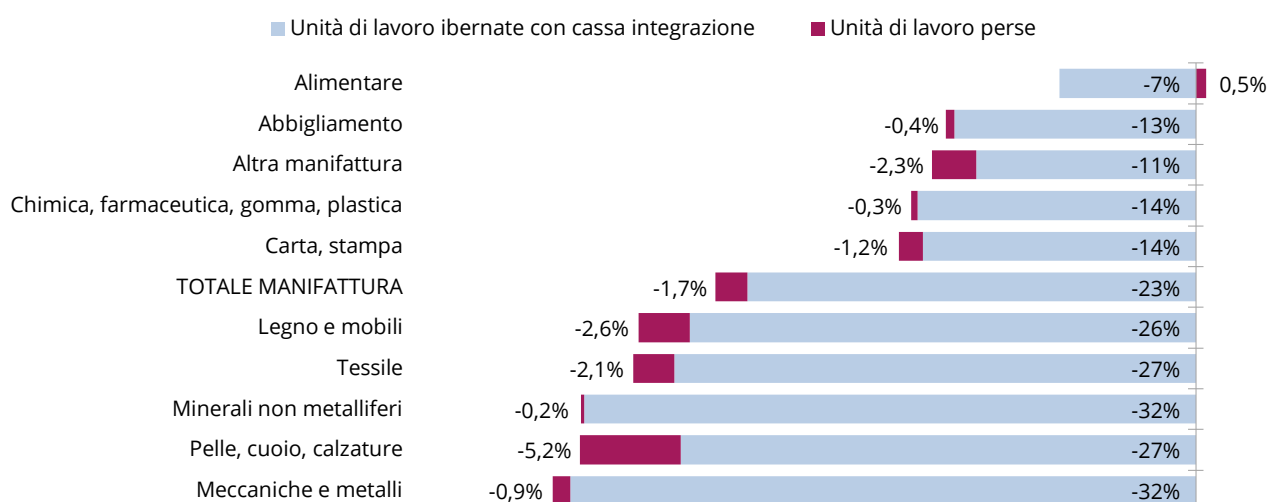
³ Di fatto la CIG ordinaria esaurisce nell'industria in senso stretto lo spettro dei possibili ammortizzatori sociali.

⁴ Non tutte le ore CIG autorizzate sono poi effettivamente utilizzate. Mancano tuttavia le informazioni necessarie per un'affidabile quantificazione della CIG realmente impiegata.

Tabella 3
UNITÀ DI LAVORO DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020 - VARIAZIONI ASSOLUTE

	Unità di lavoro ibernata con cassa integrazione (a)	Unità di lavoro perse (b)	Var. assoluta unità di lavoro (a + b)
Meccaniche e metalli	-27.386	-767	-28.153
Pelle, cuoio, calzature	-11.597	-2.273	-13.870
Tessile	-5.320	-419	-5.739
Legno e mobili	-2.655	-267	-2.922
Minerali non metalliferi	-1.846	-11	-1.857
Chimica, farmaceutica, gomma, plastica	-2.897	-64	-2.961
Abbigliamento	-4.055	-141	-4.196
Altra manifattura	-1.373	-280	-1.653
Carta, stampa	-1.716	-149	-1.865
Alimentare	-1.309	100	-1.209
TOTALE MANIFATTURA	-60.154	-4.271	-64.425

Grafico 1
UNITÀ DI LAVORO DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020 - VARIAZIONI % PER SETTORE

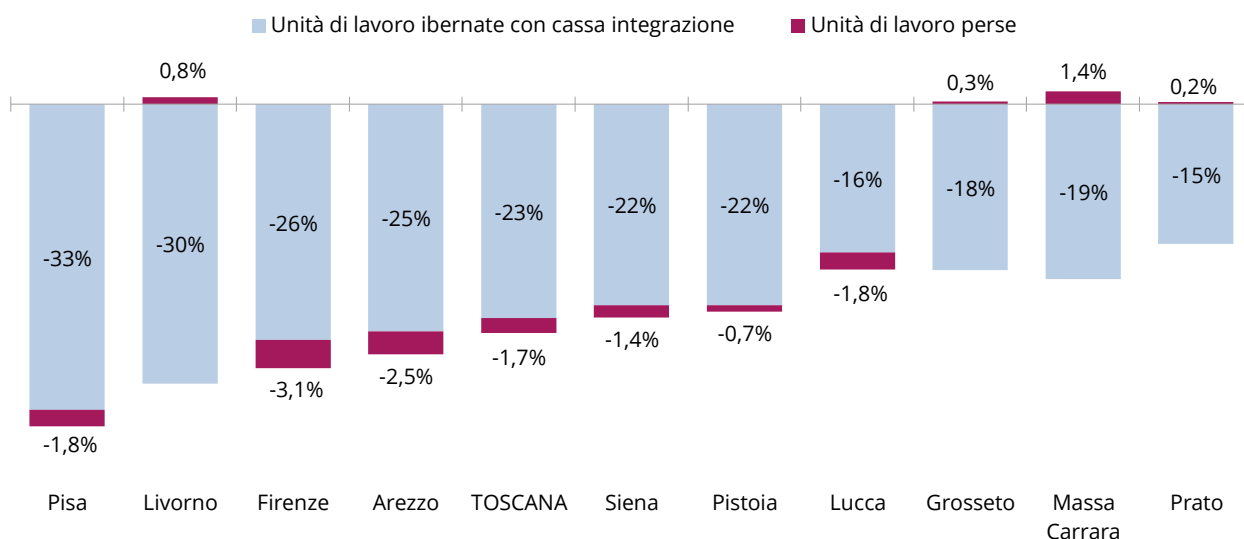


Pisa, Livorno, Firenze ed Arezzo i territori provinciali con la maggiore riduzione di unità di lavoro. Nella provincia di Pisa ha inciso negativamente l'andamento osservato nel settore legato alla conceria; a Livorno quello della meccanica (auto motive) e della chimica; al dato negativo di Firenze contribuisce soprattutto il ricorso agli ammortizzatori sociali della pelletteria. Ad Arezzo, infine, è la metal-meccanica (produzioni di metallo, apparecchi meccanici e macchine elettriche) a determinare la caduta delle unità lavorative.

Tabella 4
UNITÀ DI LAVORO DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020 - VARIAZIONI ASSOLUTE PER PROVINCIA

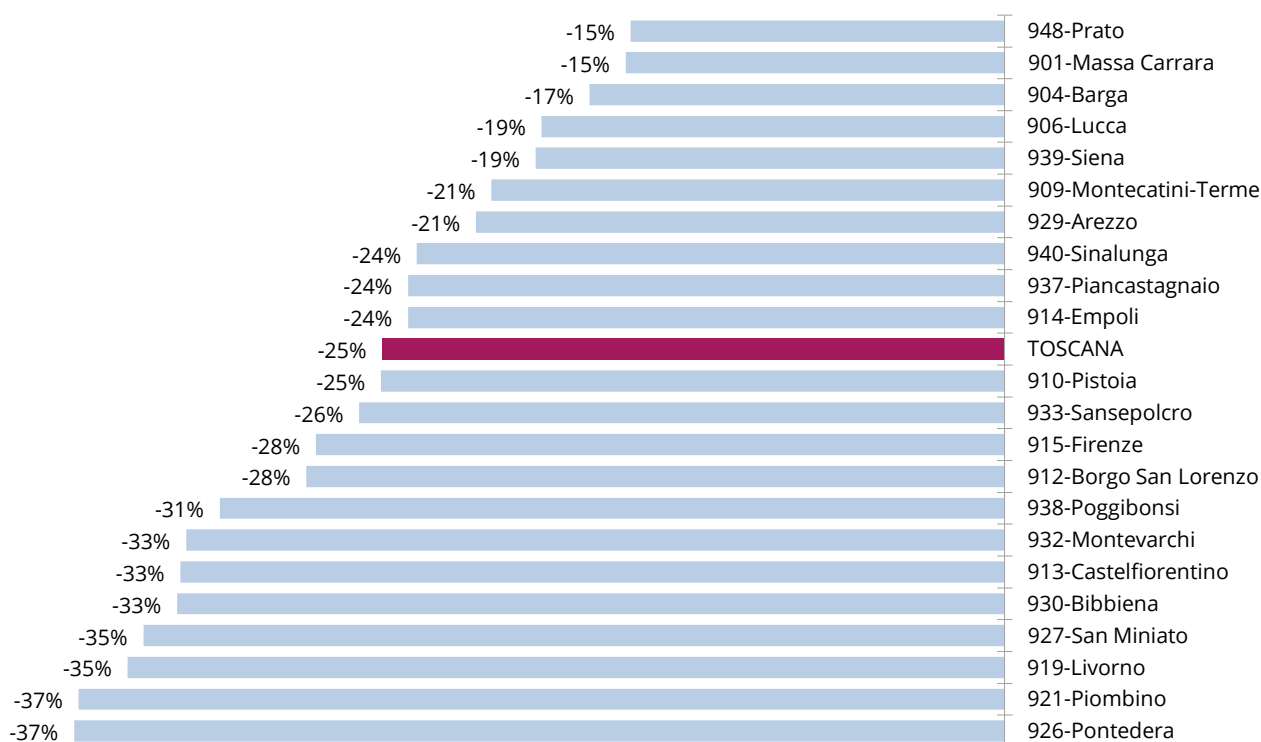
	Unità di lavoro ibernata con cassa integrazione (a)	Unità di lavoro perse (b)	Var. assoluta unità di lavoro (a + b)
Pisa	-9.079	-488	-9.567
Livorno	-3.529	90	-3.439
Firenze	-20.307	-2.443	-22.750
Arezzo	-8.092	-829	-8.921
Siena	-3.341	-211	-3.552
Pistoia	-3.539	-116	-3.655
Lucca	-4.221	-481	-4.702
Grosseto	-785	12	-773
Massa Carrara	-1.409	105	-1.304
Prato	-5.852	90	-5.762
TOSCANA	-60.154	-4.271	-64.425

Grafico 2
UNITÀ DI LAVORO DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020 - VARIAZIONI % PER PROVINCIA



Infine, con un più elevato dettaglio territoriale, il seguente grafico illustra ordinati in modo decrescente i sistemi locali del lavoro che più hanno sofferto della contrazione del volume complessivo (da ibernazione e cessazione) di lavoro. Rappresenta una vistosa eccezione il dato di Prato, contrassegnato da un'estensione della cassa integrazione nel settore tessile assai ridotta rispetto a quanto viceversa osservato, nel medesimo comparto, negli altri territori. Si tratta di un'anomalia, rispetto alle attese, probabilmente riconducibile alla relativamente elevata incidenza di imprese a conduzione cinese nell'area.

Grafico 3
UNITÀ DI LAVORO DAL 29 FEBBRAIO AL 30 SETTEMBRE 2020 - VARIAZIONI % PER SISTEMA LOCALE



3. Conclusioni

La crisi da coronavirus ha comportato nell'industria in senso stretto una rilevante flessione di volume di lavoro. Le stime di tale riduzione, riportate ad unità di lavoro equivalente, sovradimensionano la caduta della intensità di lavoro, poiché non tutte le ore di cassa integrazione autorizzate sono poi effettivamente utilizzate⁵.

Ma il dato complessivo che tiene conto del lavoro congelato con il ricorso agli ammortizzatori sociali, oltre che di quello cessato e/o non avviato, restituisce l'impressione di una difficoltà per l'apparato industriale della regione, sebbene diversificata settorialmente e territorialmente, non meno grave di quella vissuta dal comparto terziario.

In prospettiva pesa sul futuro dell'industria una duplice preoccupazione: da un lato, l'incertezza comune a tutti i settori sulla evoluzione della pandemia; dall'altro, il timore di non essere in grado di riassorbire nei prossimi mesi i volumi di lavoro ibernati con la cassa integrazione. E' questo un assillo esteso a tutto il sistema produttivo, ma che nell'industria, per il più accentuato ricorso agli ammortizzatori sociali, assume una connotazione di maggiore gravità. Fino ad oggi il blocco dei licenziamenti, in un comparto come questo, caratterizzato da una maggiore presenza di lavoro indeterminato, ha indotto le imprese a fronteggiare la caduta della produzione (-21% dall'avvio del *lockdown* ad oggi) con una massiccia riduzione di ore di lavoro. Il ritorno ad un normale funzionamento dei mercati, con la rimozione dei vincoli emergenziali, rischia di provocare un'ondata di licenziamenti che speriamo, invece, possa essere evitata da un miglioramento del quadro epidemiologico, ed il conseguente positivo riflesso sui consumi e la produzione.

I danni prodotti nel mercato del lavoro dal Coronavirus sono stati subito tangibili e visibili in quasi tutti i settori terziari. Non ancora immediatamente visibili sul fronte occupazionale i danni nell'industria, perché attenuati dal ricorso alla CIG. Sarebbe tuttavia un errore pensare che il 2020 non sia *un annus horribilis* anche per questo comparto. Che, ricordiamolo, ha già subito negli ultimi dieci anni un rilevante ridimensionamento. Il costo di un'ulteriore contrazione sarebbe quindi particolarmente elevato, anche perché è qui, e non altrove, relativamente più rappresentata la forza lavoro stabile, a maggiore remunerazione e qualificazione professionale dell'apparato produttivo privato della nostra regione.

⁵ Cfr. nota precedente.